

FERNANDA PIVANO

Allen Ginsberg e Peter Orlovsky: una coppia omosessuale

Sul <<Gay Sunshine>> N. 16 del Gennaio 1973 Allen Ginsberg tra molte altre cose ha raccontato (in un'intervista raccolta da Allen Young il 25 settembre 1972 a Cherry Valley) la storia del suo incontro con Peter Orlovsky e dei suoi rapporti con lui.

Allen incontrò Peter a San Francisco nel 1954 mentre Peter conviveva col pittore Robert LaVigne. Ginsberg lavorava in una compagnia di pubblicità e viveva sulla Nob Hill dividendo l'appartamento con una cantante di jazz. Entrambi prendevano peyote con grande anticipo sui tempi.

Una sera, racconta Ginsberg, dopo una discussione andò in giro per San Francisco nella zona che a quel tempo si chiamava Polk Gulch, ora un po' ambigua ma allora soprattutto bohèmiene. Sedette la sera tardi nella caffetteria Fosters e incontrò Robert LaVigne, cominciando subito a chiacchierare dei pittori di New York suoi amici, Larry Rivers, deKooning e Kline, per dare a LaVigne notizie fresche della scene artistica di New York.

Poi LaVigne lo invitò a casa sua, in un appartamento dove poi Ginsberg ha vissuto a lungo. Appena entrato vide un enorme quadro che rappresentava un ragazzo nudo a gambe larghe. Aveva, dice Ginsberg, un bel pene <<pulito>>, capelli biondi, il viso giovanissimo e una belle espressione schietta che lo fissava dalla tela. Racconta Ginsberg che sentì subito una grande emozione e in quel momento Peter entrò nella stanza con la stessa espressione del quadro sul viso.

Una settimana dopo LaVigne e Orlovski troncarono la loro relazione e LaVigne, che doveva andare via da San Francisco, chiese a Ginsberg se era davvero interessato a Orlovsky, se voleva che tentasse di organizzare una loro unione. Ginsberg era sfiduciato, perché dieci anni prima aveva avuto una storia con Neal Cassady e si sentiva sconfitto e senza un compagno permanente: aveva già ventinove anni. Quella sera al bar Vesuvio LaVigne parlò a Orlovsky, dice Ginsberg, come una specie di <<Shachun>>, un sensale di matrimonio.

Poi una sera andò a dormire nella stanza di Peter, su un gran materasso steso sul pavimento. Dice Ginsberg che non aveva ancora avuto rapporti intimi con molti partners e quelli che aveva avuto si erano svolti con eterosessuali, ma Orlovsky vinse la sue timidezza avvicinandogli con molta franchezza e Ginsberg ebbe la sensazione di trovarsi al suo primo incontro. Finito il rapporto Orlovsky si mise a piangere e Ginsberg senza capire le ragioni di quel pianto si spaventò e si commosse di fronte alla partecipazione del suo nuovo, giovane compagno.

Più tardi Ginsberg capì che Orlovsky aveva pianto perché era soprattutto eterosessuale; e su questo problema si imbastì la loro relazione, che con

alterne vicende non si è ancora sciolta. Lì a San Francisco dormirono insieme un'altra volta poi Ginsberg andò a New York per il matrimonio del fratello e quando ritornò andò a vivere nell'appartamento di LaVigne e di Orlovsky. Ginsberg era profondamente innamorato e pensava a una unione che durasse tutta la vita, Orlovsky non sapeva decidere se legarsi o no a Ginsberg, LaVigne cominciava a pentirsi di avere ceduto Orlovsky a Ginsberg.

Nel frattempo Ginsberg era andato a fare delle ricerche di mercato finché venne licenziato e si fece assegnare la sovvenzione dei disoccupati. Era in analisi in una clinica di Berkeley e sottopose il problema del suo rapporto con Orlovsky al suo analista, chiedendogli anche se non dovesse tentare di vivere da eterosessuale; l'analista lo stimolò a fare <<quello che aveva voglia di fare>> e questo fu per Ginsberg un grande incoraggiamento. Incominciò una lunga attesa per una decisione di Orlovsky, che non veniva mai; quando la decisione venne, andarono a vivere in un appartamento della North Beach con due stanze divise da un corridoio e una cucina in comune.

Ginsberg dice che Orlovsky era molto introverso, dolce, tenero, gentile e schietto; ma ogni tanto gli veniva una gran depressione e si chiudeva nella sua stanza a piangere per parecchie giornate intere, uscendone poi allegro e cordiale. Fu di nuovo alla caffetteria Fosters, alle tre del mattino, che decisero i termini del loro matrimonio, racconta Ginsberg. Parlarono del loro amore, delle visioni di Ginsberg e di un'apparizione di Orlovsky e fecero il voto di possedersi reciprocamente anima e corpo fino a raggiungere, dice Ginsberg, <<il mistico X>> nella fusione delle loro due anime. Ginsberg gli offrì la sua mente e Orlovsky gli offrì il suo corpo e tenendosi per mano fecero il loro giuramento guardandosi negli occhi e accesi da un fuoco freddo, dice Ginsberg, che illumini la caffetteria e la fece diventare un luogo eterno.

Trovarono una reciproca devozione che era come una realizzazione della fantasia. La devozione non finì mai, anche se nel tempo i due partners si divisero molte volte magari anche per lunghi periodi. Dopo ogni divisione sono ritornati insieme; hanno dormito insieme con altre persone, hanno fatto orge insieme, hanno dormito da soli. Al momento dell'intervista, racconta Ginsberg, Orlovsky dormiva con una ragazza e lui dormiva molto di rado con Orlovsky, ma l'origine del loro rapporto continuava a curare come un profondissimo affetto.

Il giuramento di quella sera era di possedersi reciprocamente fino a quando l'attaccamento nevrotico fosse soddisfatto dalla sazietà; e la sazietà era giunta e anche la malattia mentale quando verso la metà degli Anni Sessanta Orlovsky fu intossicato dalle amfetamine. Ebbero anche litigi terribili, proprio come avviene nelle coppie eterosessuali: al momento dell'intervista Ginsberg pensava che entrambi fossero diventati indipendenti l'uno dall'altro.

Ma era vero? Dopo quella intervista continuarono gli alti e bassi nel loro rapporto. A riavvicinarli sempre più profondamente fu l'esperienza buddista: quando Ginsberg andò a Boulder a lavorare al Naropa Institute Orlovsky lo seguì; avevano due camere ma per lo più una delle camere era occupata dagli

ospiti. Continuava il loro patto originario secondo il quale Ginsberg dava alla coppia l'intelletto e Orlovsky energia fisica; vederli dividersi i compiti nella manutenzione della casa era un esempio che dovrebbero seguire molti coniugi supereterosessuali. In un film underground che li riprese insieme, come venivano quasi sempre ripresi insieme nelle fotografie, Orlovsky è seduto su un divano e Ginsberg gli fa bere del caffè reggendogli la tazza, una specie di metafora di come per tanti anni lo ha protetto e nutrito alla maniera dei mariti del vecchio stampo che proteggevano e nutrivano le mogli.

Nonostante tante separazioni la coppia resto unita. La prima separazione seria credo sia stata quella che avvenne in India, quando Orlovsky se ne andò con lo zaino sulle spalle e Ginsberg rimase a guardarlo alla finestra mentre si allontanava e lo vide svoltare l'angolo senza che si girasse indietro, voltando allora disperato le spalle alla finestra a fissare la stanza vuota: questo episodio Ginsberg lo ha narrato in *Diario Indiano* e lo spiega dicendo che Orlovsky andò a <<provare la sua anima>>. Il dissidio, in quell'occasione, era che Orlovsky non voleva che Ginsberg insegnasse all'Università e insieme era geloso dell'atteggiamento di Ginsberg nei confronti di Burroughs: Burroughs era innamorato di lui e Ginsberg era tormentato dal senso di colpa per averlo respinto (o così mi è parso di capire leggendo *Angeli della desolazione* di Kerouac).

Questo è avvenuto moltissimi anni fa e dopo qualche mese Orlovsky ritornò con Ginsberg, che continuò a scrivere poesie d'amore per lui. Una volta gli ho detto che quello che gli mancava era una Beatrice a dargli l'ispirazione, e lui mi rispose che la sua Beatrice era Peter.

A New York nell'ultima decina d'anni hanno vissuto in una piccolissima casa dell'East Side dove ciascuno aveva una camera; sul pianerottolo avevano anche un minuscolo monolocale o quasi dove facevano dormire gli ospiti, per lo più Gregory Corso. Quando Orlovsky si innamorò di Denise, una cantante di hard rock, lei si trasferì in case e quando si lasciarono Ginsberg le permise di sistemarsi nel monolocale sul pianerottolo. Poi Denise se ne andò e Orlovsky si innamorò di Juanita, una giovane studentessa; con lei si sistemò nel monolocale. Il sodalizio Ginsberg-Orlovsky ha un momento di incertezza ma sembra impossibile che dopo trent'anni si possa interrompere. È più facile pensare a una piccola crisi passeggera dovuta soprattutto a un attacco depressivo di Orlovsky.

Sconfitta la depressione probabilmente la coppia tornerà a farsi fotografare insieme, a viaggiare insieme, a cantare insieme le loro poesie, a dividersi i compiti in cucina e nel fare la spesa. Perché in realtà Ginsberg e Orlovsky hanno bisogno l'uno dell'altro e la loro devozione reciproca, la loro comprensione reciproca, la loro solidarietà reciproca non possono che tenerli legati.